

Fede e Civiltà

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

ABBONAMENTO ANNUO		OGNI PROVENTO	
per l'Italia	L. 2,00	a beneficio dell'Istituto per le Missioni	
» l'Estero	> 2,50	Estere — Parma.	

Sommario:

Omaggio filiale. — Un apostolo di Fede e Civiltà. — Superstizioni Cinesi: il Fong-Shui; il Dragone. — Il suicidio in Cina. — Dai nostri. — Notizie delle missioni. — L'Imperatore cinese poeta.



Per gli abbonamenti e le inserzioni rivolgersi alla Direzione FEDE E CIVILTÀ
Istituto Missioni Estere, Parma. - Ovvero: Libreria Fratelli Bocchialini, Via
Farini 10, Parma, o Libreria Fiaccadori, Via al Duomo, Parma.

PARMA

OFFICINA TIPOGRAFICA FRESCHING & BOCCHIALINI
Piazzale S. Lorenzo 30-32

❁ SPICHE PIENE ❁

Sig.a Cristina Bonelli per l'alunno aspirante Missionario L. 150 — R.mo Mons. Gian Carlo Balestrino (Coll.) L. 115 — Sig.re Maestre Luigine L. 7 — Mazzotti Carolina L. 1 — Lisoni Celeste C. 20 — Sig.a Gravina Macqueda (Coll.) L. 3,10 — Gazzaroli Maria (Coll.) 7,20 — Tisi Maria (Coll.) L. 3,50 — Mons. Can. Ghezzi D. Antonio L. 1 — Luparia Erminia (Coll.) L. 3 — Gaetanella Lovino (Coll.) L. 1 — Menoni Giuseppe L. 1 — N. N. L. 3,70 — Barilla Argentina (Coll.) L. 7,50 — Bianchi Matilde L. 5 — SS. P.P. L. 5 C. P. F. L. 2 — Caraffi D. Alfredo C. 50 — Castelli Giulia L. 2,60 — Comelli Giovanni L. 8 — Fanfoni D. Macedonio L. 3 — Oddone Margherita L. 2 — Strani D. Giuseppe (Coll.) L. 2,40 — Sig. Figari Giuseppe (Coll.) L. 2,40 — Oppici Paolo (Coll.) L. 29,30 — De Giuli Celestina C. 10 — Ribolla Teresa Ved. Lodigiani L. 3 — Ferrari D. Riccardo L. 5 — Sig.a Adelphi Elisa Tiepolo C. 50 — De-Poli Erminia Musoni L. 1 — Famiglia Caliceti L. 10 — Malpeli Giuseppe L. 10 — Ponzi D. Pietro L. 8 — R.mo Can. Salvini (Coll.): Furini Rosa C. 10 — Bolzoni Sante C. 10 Paglia Erminia C. 10 — Tirelli Elisa C. 10 — Fiori Giuseppina C. 10 — Maini Maria C. 10 — Santini Maria C. 10 — Santini Mirra C. 10 — Santini Bianca C. 10 — Santini Annetta C. 10 — Santini Augusto C. 10 — Donelli Giuditta C. 10 — Montanari Ettore C. 10 — Corradi Anna C. 10 — Buja Ida C. 10 — Melloni Dusolina C. 10 — Sacca Ester Carmen C. 20 — Del-Giudice Celestina C. 20 — Riggi Natale ed Aldo C. 20 — Bodini Adele ed Ida C. 20 — Rosa Bottini C. 10 — Rossolini Caio, Alice e Maria C. 30 — Cesira Gandini C. 10 — Petroncini Virginia ed Annetta C. 20 — Boraschi Fulgenzio (Coll.): Peri Eurosia C. 10 — Costa Delina C. 10 — Amigoni Annunziata C. 10 — Alfieri Giuseppe C. 10 — Minardi Celestina def. C. 10 — Chierici Ida C. 10 — Manara Domenico def. C. 10 — Rossi Federico C. 30 — Boraschi Anselmo C. 10 — N. N. per def. C. 10 — Boraschi Alessandro C. 10 — Brizzi Lucia def. C. 10 — Alfieri Luigia def. C. 10 — Alfieri D. Luigi def. C. 10 — Boraschi Modesta C. 10 — Boraschi Adelaide C. 10 — Grassi Anna C. 15 — Pasquali Maria C. 5 — Chierici Enrico C. 10 — Guerra Claudio C. 10 — Cotti Ercolina C. 10 — Pagani Domenico C. 10 — Cotti Maria C. 10 — Elisa Rava (Collettrice): Panizera Maria C. 10 — Gandela Santina C. 10 — Caraccioli Caterina C. 10 — Grammatica Margherita C. 10 — Ozio Margherita C. 10 — Pirovane Paolina C. 10 — Piscenzoni Elvira C. 10 — Leali Isea C. 10 — Tittamconti Romilda C. 10 — Cartascini Carolina C. 10 — Cassera Emma — C. 10 — Famiglia Garutti C. 10 — Perego Angelo C. 10 — Perego Maddalena C. 10 — Polsi Giuditta C. 10 — Mantova Diamante C. 10 — Cancelli Teresa C. 10 — Orio Camilla C. 10 — Grammatica Assunta C. 10 — Angera Maddalena C. 10 — Gobbi Marta C. 10 — Manassi Assunta C. 10 — Aggio Matitone Caterina C. 10 — Barutta Emilia C. 10 — Barutta Margherita C. 10 — Barutta Elisa C. 10 — Pirovano Rosa C. 10 — Necchi Maria C. 10 — Ghebezzi Teresa C. 10 — Caraccioli Maria C. 10 — Albanice Angiolina C. 10 — Vanoli Livia C. 10 — Mada Maria C. 10 — Perego Tilde C. 10 — Perego Aida C. 10 — Panizera Rosalia C. 10 — Cerfoglio Baldina C. 10 — Cerfoglio Bettina C. 10 — Conca Idea C. 10 — Raineri Adele C. 10 — Raineri Teresa C. 10 — Risi Sofia C. 10 — Berego

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "Fede e Civiltà,, edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anzidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della Fede ed il vantaggio della Civiltà siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero

R. Card. MERRY DEL VAL ».

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienexxa d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'opera grande, alla quale intende l'Istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza dei sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

OMAGGIO FIGLIALE.

Se ogni anno l'affetto e la venerazione che nutriamo pel Vicario di Cristo ci conducono a' suoi piedi nella ricorrenza del Suo Onomastico per umiliare all'Augusto Pontefice le proteste del nostro attaccamento e gli augurii più cordiali d'ogni bene, tanto più ci sentiamo spinti a compiere quest'atto doveroso nell'ora triste che passa, in cui figli degeneri par che gareggino nell'amareggiare l'animo suo di pastore e di padre.

Vorremmo dirgli tante cose del cuore affezionato, vorremmo lenire tutte le sue pene, soddisfare appieno a' suoi santi desiderii, ma intanto nella nostra meschinità non possiamo altro che far voti per la preziosa sua conservazione, pel ravvedimento di tanti travati fratelli, pel trionfo della comune madre, la Chiesa, e questi deponiamo sull'altare dell'inclito Patriarca S. Giuseppe colla ferma fiducia di vederli esauditi.

La Direzione.

Un grande Apostolo della Fede e della civiltà

Mentre un diluvio di barbari inondava l'Italia, l'Europa e tutto il vecchio mondo, la vecchia civiltà cadevano in frantumi sotto i colpi dei vincitori, la divina Provvidenza, che ogni cosa dispone con peso e misura, suscitava un grande genio ed un gran santo, che ricomponesse in certo modo le sparte, membra della società e creasse una nuova civiltà vivificata dallo spirito del Vangelo. Questi fu Benedetto, il padre del monachismo in Occidente, il cui solo nome è superiore ad ogni più fastoso elogio.

Nato riccamente a Norcia nel 480, dalla famiglia Anicia, prosapia di conquistatori e di Consoli, rinunzia nel fior degli anni agli agi della casa paterna e ritiratosi in una spelonca che sovrasta a Subiaco, col digiuno, colla meditazione e colla preghiera si prepara al compimento dei grandi disegni a cui lo destina il Signore. Il luogo del suo ritiro cessa ben presto di essere solitudine, perchè da presso e da lontano, laici e sacerdoti, uomini della villa e della città, traggono colà ad udire l'uomo di Dio, a consultarlo, a raccomandarsi alle sue preghiere, a rendergli omaggio come a santo. I senatori romani Equizio e Tertullo gli affidano l'educazione dei loro figli Placido e Mauro e presto ei si vede circondato da numerosi discepoli desiderosi di essere da lui diretti nelle vie dello spirito, per cui fonda in breve là intorno ben 12 monasteri, tra quali faceva sperimento della regola che andava ruminando nella mente per far fiorire, anche in occidente, quelle istituzioni monastiche che in Oriente erano tornate sì proficue alla causa della Fede e della civiltà. Ed è dalle vette sublimi di Montecassino, che addiviene poi come la capitale del popolo benedettino che, egli, come da un novello Sinai, detta quel codice, quella regola che sarà in breve principio di virtù, di felicità di gloria, non solo per l'immensa famiglia monastica, ma ben anche per tutta l'Europa. Benedetto fu grande per le sue opere, ma fra esse quella che maggiormente manifesta in lui l'uomo straordinario ed il santo, pieno di sovraumana sapienza, è questa regola senza dubbio che ha sempre formato l'ammirazione di quanti la conobbero — S. Pier Damiano la paragona ad una città, o ad una vasta casa aperta a tutte le età ed a tutte le condizioni; molti Concilii l'hanno proclamata sapiente e santa; Carlo Magno la leggeva sovente con diletto ed il celebre Cosimo de' Medici la riguardava come una miniera fecondissima di massime tutte atte a dirigere l'uomo nell'arte difficile di ben governare. In essa si danno amica la mano la prudenza e la semplicità, il coraggio e l'umiltà, la severità e la dolcezza, la libertà e la dipendenza e tutto questo fondato sull'abnegazione, sull'obbedienza sulla carità fraterna.

Si potrebbe compendiare in due sole parole; lavoro e preghiera. *Ora e labora*; ecco la parola d'ordine del monaco fedele alla sua vocazione. Non reca quindi meraviglia se una società regolata da sì sapienti leggi si diffondesse largamente in breve tempo e trovasse numerosi adepti, e così l'ordine di S. Benedetto vedesse sorgere ovunque numerosi monasteri e fiorenti abbazie. In quei secoli d'ignoranza e di barbarie esso fu come una nuova arca noetica aperta a tutti quelli che avevano bisogno di salvarsi; essa portava, non altrimenti che l'antica, le primizie di un nuovo mondo. Qui si ricoveravano coloro che si erano disingannati delle terrene grandezze, o che ne erano

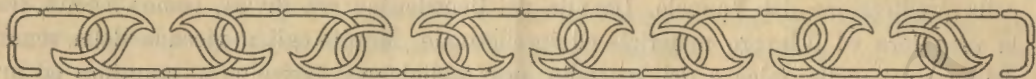
stati respinti; vedove derelitte, spose tradite o rigettate, donne rimesse in onestà, dotti delusi nella lor vanità letteraria e tutti vi portavano tributo di ricchezze, di dottrina, di affetti, di virtù.

Ivi cercano asilo le scienze le lettere le arti e di là uscirono gl'instancabili operai che indi a poco a poco dirozzarono innumerevoli contrade traendole dalla barbarie, colla predicazione del Vangelo. La vita del Benedettino era divisa, come s'è detto, tra la preghiera ed il lavoro materiale ed intellettuale. Munito egli a vicenda della scure, della vanga, della falce e del martello, era taglialegne, agricoltore, muratore ed architetto. Abbatteva ampie foreste, donava alla coltura vastissimi tratti di terreno infruttifero, fabbricava in fondo a solitarie valli od in luoghi amenissimi ed elevati quegli edifizi che anche oggigiorno pel loro stile severo ed elegante e per la loro solidità, formano la meraviglia di tutti. E mentre il Benedettino agricoltore bagnava de' suoi sudori il suolo coperto di ruine o di boscaglie, il confratello erudito, chiuso nel suo scrittoio, diradava le tenebre dell'ignoranza e della barbarie e legava ai secoli futuri le dottrine dei secoli passati. Senza l'opera indefessa di quei benemeriti noi ora forse non potremmo leggere le opere immortali di Omero, di Demostene, di Virgilio, di Cicerone e di altri sommi, da essi salvate di mezzo allo sterminio universale operato dai barbari invasori. Ad essi l'Alemagna, la Francia, l'Inghilterra, la Danimarca ed una gran parte della rimanente Europa vanno debitrice della civiltà materiale e morale, di cui godono da tanti secoli. Riesce impossibile il sol ricordare gli uomini grandi per santità e celebri in ogni ramo dello scibile umano, usciti dai chiostri Benedettini. Basti il solo rammentare che il Pontefice Giovanni XXII, avendo nel 1330 ordinato un'accurata indagine intorno alle benemeritenze benedettine, ne risultò che l'Ordine dalla sua prima istituzione a quell'epoca, aveva già dato alla Chiesa 24 Pontefici, 200 Cardinali, 7000 Arcivescovi, 15000 Vescovi, più migliaia di Abbati insigni per dottrina e virtù. 40.000 Santi e beati, dei quali 5500 furono Monaci di Montuassino.

E che dire delle utili scoperte ed invenzioni frutto laborioso dei tanto decantati ozii del chiostro? È un Monaco che proclama il moto della terra, un altro Monaco che inventa l'orologio per misurare le ore canoniche, un terzo che trova la polvere da schioppo, mentre altri introducono i primi mulini a vento, e le note musicali. Che se nell'alto medio evo il monarchismo crebbe a non più veduta potenza ed acquistò ricchezze sterminate, questo è da ascriversi alle alte sue benemeritenze verso la società che nel monarchismo vedeva un rifugio, una difesa nei momenti più fortunosi. Le mura del monastero erano la salvaguardia del vicinato, come le sue dotazioni il pane dei poveri; il popolo quindi vedeva di buon grado la torre dell'Abbazia rivaleggiare in potenza col merlato castello del Signore feudale. E lusingati da tale protezione e sicurezza accorrevano da ogni parte artigiani e contadini, ed attorno al convento si formava presto un villaggio, una borgata, che bene spesso diventavano poscia città.

Ecco che cosa ha saputo fare Benedetto, animato dalla carità di Gesù Cristo, a vantaggio della Chiesa e del civile consorzio. Egli ha dato vita ad una istituzione benefica che dura da quasi 14 secoli, vale a dire due volte quanto ha durato la romana repubblica, ed anche a' giorni nostri si rinnovella come aquila in una giovinezza che non finisce. Così fioriscono le opere ispirate dalla Fede e che partecipano quindi della divina vitalità della Chiesa, a differenza delle opere, creazione dell'orgoglio umano, che presto sorgono e presto cadono, come edifizi fabbricati sull'instabile arena del deserto.

Intanto la storia imparziale ha registrato a caratteri d'oro il nome di Benedetto e de' suoi figli nell'albo dei più insigni benefattori dell'umanità, nè l'astiosa ed ingiusta avversione di tutti i giacobini odierni, nemici implacabili della coccolla, varrà a cancellarne il glorioso ricordo.



SUPERSTIZIONI CINESI

Il Fong-shui. — vento

Le superstizioni cinesi sono fantasie ricamate su antiche credenze. Un cinese potrà non credere alle divinità e spoglierà all'occasione una pagoda de' suoi idoli buddistici, ma non seppellirà suo padre senza aver prima consultato lo stregone: riderà di gusto delle figure dei Budda ma tremerà di paura se il suo vicino alza un muro un po' alto che rischi di contrariare il *fong-shui* della sua casa.

Questa parola *fong-shui* vuol essere spiegata: *fong-shui* letteralmente significa vento ed acqua. I cinesi credono che la felicità venga sotto forma di corrente a direzione variabile. Se questa corrente trova nella sua via un ostacolo materiale, s'arresta ed il terreno posto dietro l'ostacolo si trova privato di ogni felicità e vòtato senza remissione a tutte le calamità.

Perciò quando si vuol costruire una casa, bisogna antecedentemente assicurarsi della direzione del *fong-shui*: e si chiamano tosto i dottori in *fong-shui* i quali risolvono naturalmente la questione in favore di chi paga più.

La maggior parte di questi scrocconi è costituita da bravi ciarlatani che trovano nella loro professione un mezzo utile di sfruttare gli inganni e di vivere a conto della stupidità umana. Altri invece sono seri, ossia superstiziosi come i loro clienti: hanno una fede assoluta nella scienza loro ed esiterebbero assai a far piegare le teorie del *fong-shui* ai tentativi e alle seduzioni dell'argento.

Missionari e cristiani ricusano, naturalmente, di associarsi a queste pratiche superstiziose; da ciò ne vengono spesso delle contestazioni e degli imbarazzi.

*
**

Gli è soprattutto in materia di costruzioni e di sepolcri che questa superstizione ha una parte principale. Il *fong-shui* è assai capriccioso e però un tale che costruirà una casa avrà il *fong-shui* contrario mentre un altro nella stessa posizione lo avrà favorevole: vedrà con piacere fabbricarsi in tal luogo una pagoda, non però una casa qualunque.

Un cinese cui venga a mancare il padre non è così disturbato dal dolore della perdita quanto dalla preoccupazione di sapere se avrà un buon *fong-shui*.

Non è, che l'interesse che ha per il morto sia grande per se, ma è grande in ragione del suo proprio interesse di figlio. Il culto reso ai morti dai cinesi viene da

uno spirito ben diverso da quello che anima gli occidentali: questo culto deriva da una idea superstiziosa: la paura di disgustare lo spirito del defunto e quindi indisporre il *fong-shui* e attirare sulla famiglia ogni sorta di disgrazie.

*
**

I cinesi ricchi possiedono dei cimiteri di famiglia nei quali desiderano di essere sepolti: la sepoltura si fa sempre previo consulto dello strologo, perchè sa se il terreno favorevole al padre e al nonno non sia divenuto infausto al figlio. Ecco che allora si invita il dottore in *fong-shui*, che viene munito di libri speciali e di uno specchio per veder passare gli effluvi del *fong-shui*. Bisognerà veder se sopra la tomba non vi è una stella o un Dragone sotto, se il vento soffierà non troppo forte, se nei dintorni vi sono gole o abbassamenti di terreno che permettano al vento di scomporre le ossa nel fondo del sepolcro. Bisogna inoltre tener conto della larghezza del terreno circostante, della configurazione delle colline, e delle montagne più vicine e dell'ombra che proiettano. Anche si dovrà badare all'angolo formato dai fiumi e dai canali, e finalmente non bisogna dimenticare che, secondo i trattati del *fong-shui*, due correnti conosciute sotto il nome della tigre e del dragone attraversano la terra e che ogni tomba ben posta deve esser tra le due correnti. Un dottore in *fong-shui* può trovarle e definirle a mezzo d'un compasso e considerando la direzione dei ruscelli l'aspetto della terra e il calore del sole. Il popolo non capisce niente di tutto questo ciarlatanismo, ma non paga meno volentieri quanto gli viene domandato.

Il Dragone.

Quando la siccità dura di troppo, i mandarini invitano il popolo ad invocare i genî della pioggia, pregare il cielo con opere buone e meritarsi così la pioggia desiderata, perciò è prescritta una astinenza rigorosa e sulle imposte delle porte si attaccano fogli di carta gialla con scritte sopra delle invocazioni agli spiriti: se questi spiriti sono sordi, si fanno collette per eseguire una commedia superstiziosa. Nei casi più disperati si organizzano processioni ridicole, stravaganti, in cui tra suoni di tromba, rulli di tamburi, e tra le disgustose armonie di una musica infernale si mena in giro un mostruoso Dragone.

Se per avventura questi ancor non concede la pioggia, allora le preghiere si cambiano in maledizioni e mentre un'ora prima era oggetto di devoti omaggi, è subito insultato, battuto e ridotto in frantumi da' suoi adoratori in isciopero.

Fra le superstizioni dei cinesi la prima è quella del Dragone.

I cinesi concepiscono il Dragone come qualche cosa di vago, indefinito, spirituale anzichè materiale, che si trova dappertutto, nel sole, nella luna, nell'aria e nel mare e nei fiumi; tutti credono alla sua esistenza e taluni lo ravvisano talora in un serpente, in una nube.

L'azione sua è soprattutto malefica: i terremoti, le innondazioni, la siccità, la peste, gli eclissi e le calamità di qualunque genere sono attribuite a lui.

I terremoti sono movimenti intempestivi di detto animale, gli eclissi di sole o di luna significano che l'astro è stato ingoiato dal Dragone. Questi fenomeni sono tenute dai cinesi: essi ne seguono con interesse le varie fasi e subito che l'ombra comincia a essere proiettata sull'astro, gli spari, i petardi tutti gli strumenti atti a far rumore sono messi in opera per spaventare il Dragone e fargli lasciare la sua preda.

P. BONARDI



FRUTTI CINESI — sul mercato —

CINA — Il suicidio.

da una lettera di M. Chatagnon (*Annali prop. d. f.*)

“ I giornali hanno raccontato l'orribile dramma che si è svolto a Nam-ciam, nella provincia del Kiam-si, nella scorsa primavera. Quel che non si è mai veduto ancora è un Mandarino che si suicida affinché si faccia scempio dei Missionari. Era proprio un vero Cinese! Infatti un tratto di costumi comune a tutti i popoli dell'estremo Oriente, Cinesi e Giapponesi, e che sembra strano agli Europei, è il disprezzo che affettano per la vita e la facilità con cui la sacrificano pei motivi più futili. Se uno si vuol vendicare di un nemico, non ha che da impiccarsi alla porta di lui o da tagliarsi la gola in casa sua, ed ecco atterrato il suo nemico. Se ha un avversario potente a cui non possa resistere, non ha che da trangugiare un poco di oppio e, morto avvelenato, è vincitore e trionfante, non solo innanzi all'opinione pubblica, ma davanti ai tribunali. Infatti è cosa ammessa che uno che sacrifica la propria vita deve essere innocente, avendo per sé il diritto e la giustizia; come se non la si potesse sacrificare per una cattiva causa!

Ma togliere quest'idea dalla mente di un Cinese è altrettanto difficile quanto persuadere agli Europei che la sbagliano credendo di risarcire il proprio onore col dpello o di

lavare le offese reciproche nel sangue dell'offensore o dell'offeso, a caso. Anzi di tempi barbari che si ritrovano in tutti i popoli, questa mania del suicidio inferisce talvolta con tanta intensità, che i mandarini ne sono sopraffatti. Allora questi proibiscono di darsi la morte per qualsivoglia motivo e prevengono il pubblico che non ne terranno più verun conto e che i suicidi non ci guadagneranno nulla; ma tutte le proibizioni restano vane innanzi all'opinione popolare e il suicidio passa ancora per un atto eroico.

Si è veduto bene nell'affare di Nan-ciam che è stato tanto difficile ad accomodarsi. L'eroico mandarino è stato portato a cielo, gli sono state innalzate pagode come in certi paesi s'innalzano statue. Per quanto sia stato provato che ha agito male, il popolo, o piuttosto chi lo mena pel naso, Mandarini e Letterati, si guardano bene di lasciarsi sfuggire un'occasione simile e continuano ad onorarlo coprendo i Missionari delle loro maledizioni. Per un accecamento incredibile i Ministri protestanti si uniscono tutti in coro ai pagani e dimostrano, nei loro giornali e rassegne, il medesimo astio contro i cattolici; dimodochè, almeno pel momento, siamo divenuti l'oggetto della malevolenza universale. Si direbbe che siamo tornati ai tempi predetti dal Vangelo: « Sarete presi in odio da tutti per causa del mio nome ».



DAI NOSTRI

Ill.mo R.mo Sig. Rettore,

Nin-Ciuang-22-12-06

E' un po' di tempo che non ò inteso sue nuove. Spero che sia sano e contento, come io La desidero.

Al presente io sto ottimamente bene, ed oltre l'esser contento, come una Pasqua, della mia dimora perduta nella grande pianura del Ho-nan — il Signore à voluto in questi giorni apprestarmi un giorno di vera consolazione spirituale — di quella consolazione, che fa pulsare il cuore del Missionario e lo rende desioso di fare del bene, di tutto sacrificarsi pel bene delle anime. Il giorno 18 Dicembre qui spirava un vento assai forte, e perciò il freddo aumentò d'intensità: sulla sera vennero alla mia residenza alcuni cristiani di Ma-cinauy invitandomi alla loro dimora: non potei rifiutarmi ed ecco perchè la mattina del 19 io ero già di buon mattino sulla strada di Ma-cinauy. Il freddo però è piccante, veggio che cavalcando non posso scaldarmi e perciò cammino anche a piedi scambiando qualche parola col mio Felice - (catechista) mentre 5, o 6 giovanetti mi saltellano davanti allegri e contenti, quasi non curandosi del freddo. Poveretti! Il piacere che provano di poter accompagnare il Padre è grande e lo manifestano da ogn

atto. Con che gusto portano sulle loro piccole spalle le mie robe!! Che è quella gente là in fondo? " Ah! i cristiani colle bandiere che vengono incontro al Padre ,, . Eccoci giunti. Quei sessanta cristiani che mi accompagnano sono tutti del paese, e sono venuti sulla porta per incontrarmi e invitarmi, nello stesso tempo, ad entrare nel paese. Sulla porta dovetti fermarmi a bere un po' di cen-tsiù (vino bianco — ma troppo forte per me) che mi s'era preparato sù d'un tavolo di data assai antica.

Sicuro, quando i cinesi invitano qualcuno, con formalità, gli portano incontro un po' di..... bevanda con alcuni manicaretti, per dimostrargli meglio la loro devozione. L'entrata nel piccolo paesetto dalle mura diroccate, in mezzo a tanti cristiani, in mezzo a tanti ragazzetti saltellanti per la gioia di veder la prima volta il padre, mi faceva pensare all'entrata di N. S. G. C. in Gerusalemme. Infatti se questi buoni cristiani mi fanno tante feste non mancano però pagani dagli occhi lividi dalla rabbia, che di sbieco mi guardano ritti o seduti sulla soglia delle loro capanne. E che?! forse questi tali, non sarebbero capaci di crocifigermi prima di domani? capaci, capacissimi..... Basta! diceva il nostro Abbondio. La sola paura ch'io sia un essere superiore alla natura, li trattiene e incute loro timore.

Ma eccoci alla piccola cappella, scendo da cavallo, ed entro tosto nel recinto che racchiude alcune capanne e la cappella.

Qui, non si sgomenta sig. Rettore, se dovrò dormire, mangiare, celebrare ed amministrare i Ss. Sacramenti nella medesima capanna, che sarà trasformata in capella momentaneamente.

Sbrigate tutte le cose di prima urgenza, mi sedetti per prendere un poco di riposo. Ma che riposo? In giro per la parrocchia in mezzo ai cristiani non si può sperare riposo, ma lavoro. Appena seduto ecco venire un vecchio sulla settantina, ed appressarsi a me più del solito: " Padre, è un affare, da sbrigare ,, . Faccio chiudere l'uscio per essere un po' più difeso dal freddo, poi: " Qual'è il tuo affare? ,,

" Il Padre mi ascolta — Io sono il Lao-Knei-ciam di Ma-cinauy — il padre lo sa, ora io sono vecchio, i cristiani sono aumentati ed io solo non posso accudire in tutto. Il padre farà un altro Lao-Knei-ciam, così in due potremo meglio vedere, e custodire tutti i cristiani; è parlato, e il mio dire non è sbagliato; il padre ama i cristiani e ascolterà la mia voce ,,.

Io proprio non aveva mai visto questo cristiano che una volta a Shu-ciò, ma non sapeva che fosse Lao-Knei-ciam; perciò fui un po' sorpreso, e subito dissi di pensarci sopra. Ma egli se ne accorge ed insiste:

" Il Padre è giovane, forse non conosce chi io mi sia: io conosco.... ,, (e qui mi nominò una quantità di Padri Missionari fino al def. Mons. Volontieri).

" Va bene, va bene, dunque, tu conosci tanti Padri...?! ,,

" Perchè non li debbo conoscere? è parlato con tutti ed uno è venuto a bere il cià a casa mia. (Il R.mo P. Colombo di Milano).

" Dimmi, chi ti ha battezzato? ,,

" Il P. Cattaneo attuale Deg.mo Vicario Apostolico ,,.

" Perchè ti sei fatto cristiano? ,,

“ Il Padre lo sa, per salvare l'anima mia ed adorare il Signore.

“ Come di fatto a farti cristiano? „

“ E' stata la misericordia del Signore che mi à toccato il cuore: una volta io ero a casa di mia figlia nel paese di Nin-cinany — allora io aveva 50 anni — mia figlia aveva sposato un cristiano e perciò essa pure si fece battezzare dopo pochi giorni. In breve divenne una fervente cristiana e battezzò tutti i suoi figli — visto poi che la religione cattolica era buona, voleva che io pure entrassi in religione. Essa mi pregava sempre e mi diceva che il suo marito era differente dai pagani e non la bastonava mai, ma l'amava e la rispettava. Mi spiegò i misteri principali della religione, e mi spronava ad entrarvi. Ma il diavolo, mi teneva stretto colle sue catene e mi teneva chiusi gli occhi.

Ebbi molti dispiaceri con mia figlia, ma alla fine il Signore mi toccò il cuore in questa maniera. Un giorno io ritornai a casa di mia figlia, e in quel giorno venne pure da lei il Padre. Io non voleva vederlo, ma mia figlia mi sforzò ed anch'io andai a fare il saluto al Padre. Questo mi parlò bene, molto bene, ma il diavolo dentro di me, strisciava e mi mordeva — voleva che io fuggissi. Voleva poi fuggire, ma una diecina di ragazzi entrarono e chiusero l'uscio della capanna: i miei nipoti erano tutti cristiani e non temevano il Padre, si avvicinavano a lui e volevano delle immagini. Il Padre sorrideva ed aveva piacere — gli altri ragazzi erano pagani e fuggivano dalla paura se il Padre parlava loro. Io a quella vista rimasi colpito: quelli erano tutti ragazzi; perchè dunque alcuni avevano paura ed altri no? Lo domandai alla figlia, e mi disse così: e tu Padre mio, non lo vorrai ancora capire? Quei ragazzi là che fuggono per paura, sono pagani, ma non sono essi che fuggono, è il diavolo che li fa fuggire. Questi sono battezzati non temono il diavolo e vanno col Padre buono. Essi hanno sempre un Angelo che li difende e che li custodisce — mentre gli altri pagani hanno il diavolo nel cuore e fuggono il Padre „.

Allora il mio animo si aperse — i miei occhi videro differente — mi accostai al Padre perchè mi desse lo spirito buono e mi liberasse dal diavolo. Il Padre mi benedì e mi diede questa medaglia che tengo ancora dopo 20 anni. Cominciai a studiare le preghiere e dopo un anno fui battezzato. Ora il Padre sa la mia vita e ascolterà la mia voce.

“ Sì; tra pochi giorni mi recherò qui di nuovo e farò tutto „ — i suoi occhi sfavillarono di gioia e non finiva mai di ringraziarmi. — Povero vecchio!

Dopo l'intervista col Lao-Kin-ciam feci ritorno alla residenza.

Quanto bene potrei fare se avessi un po' di denaro!! Avrei due cappelette da fabbricare e non posso. Veda sig. Rettore! Nella mia Parocchia ò quattro luoghi che hanno estremo bisogno di una piccola cappella ove riunirsi a pregare i vari cristiani, eppure per ora non ce n'è e non ne posso fare. Ognuno di questi quattro luoghi enumera più di 130 cristiani, poi ò Nin-ciuany ove ò la residenza, che ne conterà un centinaio e più. Se fossero tutti vicino, quanto bene potrei fare di più?! ma così!! Essi devono tribolare ed io soffrire. Per amor N. Signore G. C. un po di carità !...

Mi favorisca salutare mia sorella se à occasione di vederla.

Ai Professori presenti i miei ossequi come pure a tutti i nostri buoni amici, ai quali vorrei fosse letta l'ultima parte di questa mia.....

Dello sig. vostra Ill.mo

P. E. Pelerzi M. Ap.

M. Rev.do Signor Rettore,

Arrivati ad Aden alla mattina del 12 Febbraio, nostra prima premura fu andare dai frati Cappuccini a provvedere Ostie per celebrare in viaggio. Arrivati alla residenza, ci accolse un frate, vestito di sacco bianco e con un cappellone in testa, il quale ci fece cortesissima accoglienza. Ordinò ad un altro frate che era italiano, di provvederci di ostie ed egli si ritirò. Non ci accorgemmo di nulla, quel frate, vestito di bianco era un Vescovo. Domandammo allora sua udienza prima di partire, fare le nostre scuse e ricevere la sua benedizione.

Ci condussero nei suoi episcopali appartamenti, in un umile cella da frate, le cui pareti erano simili alle grate delle tribune delle nostre chiese, come sono tutte le case di Aden, per difendersi dai calori estivi. Non è a dire la cortesissima accoglienza che ci fece ancora. Ci tenne tanto allegri! Ci incoraggiò alla nostra missione, e prima di congedarci, benedisse noi, la nostra missione ed il nostro Istituto. Alla mattina dopo, giorno delle Ceneri, ebbi, dopo nove giorni di mare, la consolazione ed il conforto di celebrare la S. Messa. La celebrai in cabina sull' altarino portatile, P. Dagnino, fece la S. Comunione, ed assistette alla messa in cotta e stola.

Creda signor Rettore, che fu per me un grande conforto, poter avere anche qui sulle onde dell' Oceano Indiano, tra le mie mani e nel mio cuore. Colui che fece i mari, i cieli e l' universo intero. La messa la applicai per l' offerente dell' altarino, Don Luigi De' Cornati Masmini, Prev. di S. Vittore - Salsomaggiore. (come gli avevo promesso, quando mi donò l' altarino là a S. Vittore).

Nel giorno 15 celebrai pel R.mo ed Ill.mo sig. Can. Alberto Bertogalli.

Nei giorni 14 e 16 celebrò P. Dagnino, ed assistetti io in cotta e stola: e finchè il mare sarà calmo, come fu sino a Colombo, celebreremo un giorno per uno. E' impossibile poter celebrare tutti e due ogni mattina. La cabina, come Lei vide a Napoli, è talmente piccola, ed il calore è sì soffocante che non si può resistere; nemmeno possiamo lasciar funzionare il ventilatore perchè ci spegne le candele, quindi ci accontentiamo di una sol messa ogni mattina. In mare è già molto poter aver questo; ne siamo contentissimi, e facciamo voti che il mare continui ad esser tranquillo per poter avere ancora la messa ogni giorno finchè siamo sulle onde.

Finalmente sabato avemmo il permesso dal Capitano della nave, di celebrare nei giorni festivi in pubblico; e ieri, Domenica, essendo il mio turno, celebrai nel salone delle signore, perchè quello dei signori era impedito dai ministri protestanti.

Applicai pel defunto padre di Don Antonio Savani Arcip. di Pedrignano.

Erano pochi i cattolici che assisterono; dieci persone in tutto. Tre uomini, quattro donne, il P. Lievens M. N. Belga, e noi due. Tra le donne vi era anche la Signora del nostro connazionale Principe Borghese (una inglese). Erano pochi, ma però molto edificanti e pieni di fede viva. Per tutto il tempo della S. Messa stettero in ginocchio. Una signora inglese poi ci volle anche offrire due marchi per la nostra missione.

Domenica ventura speriamo siano più numerosi i cattolici; metteremo fuori, a bordo, gli avvisi alcuni giorni prima, tanto quì in seconda come in prima ed in terza

classe; affinchè tutti lo possano sapere. Questa volta gli avvisi furono messi fuori troppo tardi, e la notizia non arrivò a tutti, la colpa però non è nostra, noi aspettavamo la risposta del Capitano la quale ci arrivò appena a tempo per radunare 10 sole persone.

Altre cose più particolari le vedrà nella mia lettera ai compagni.

Sempre suo aff.mo in Cristo

Colombo 18-2-07.

P. D. GUARESCHI



17-2-07 Dall' Oceano Indiano

Compagni carissimi,

Il giorno di Carnevale (12-2) al sorgere del sole siamo ad Aden. Anche il mar Rosso è ormai passato ed abbastanza felicemente — di solito per l'afa e pel gran caldo, ed un po' per le burrasche, è uno dei mari più pericolosi. Questa volta una soave brezza marina impedì l'afa ed il calore: però l'ultimo giorno il zefiretto, cambiatosi in vento abbastanza impetuoso, sollevò talmente le acque che per circa un' ora mi sconcertò la testa e lo stomaco.... il mal di mare! Ma che cosa è questo benedetto male? secondo me, è facile comprenderlo: dopo aver mangiato provatevi a fare un po' di altalena; se è per pochi minuti non provate alcun disturbo; ma supponete che quei minuti diventino ore e, qualche volta, giorni interi, allora la vostra testa comincia a girare, la digestione si arresta, anzi retrocede e qui..... fuoco di fila!!

Bene: passiamo ad argomento più gradito. Calata la scala del nostro piroscafo, leggiamo sopra una targhetta affissa alla sommità di quella, l'ora della partenza "at non -- a mezzogiorno ,, : sono le otto e mezza ed abbiamo circa tre ore per visitare Aden; prendiamo una barchetta a quattro rematori Somali, seminudi ed allegri fin troppo. Dopo mezz' ora di barca siamo al porto, e scendiamo. Tutto attorno sulle rocce vulcaniche, e sui monti ci sono i cannoni delle fortezze Inglesi. A destra del porto, a pochi minuti di distanza vi è la Residenza ed una Chiesina veramente di ottimo gusto, dei RR. Padri Cappuccini francesi: vi andammo e fummo ricevuti cordialmente: fra loro vi è un italiano, col quale fummo ben lieti di sciogliere un po' la lingua, da vari giorni contorta ad altre favelle, all' idioma gentil sonante e puro.

La città di Aden non ha nulla di speciale: essa è importante come fortezza inglese. Alle 11 siamo sul canotto che ci dovrà ricondurre a bordo, i nostri rematori cantano a più non posso, ed un Germanico che si trova con noi dirige la musica e dice all' orchestra: "sing the best you have — cantate la più bella! ,, A mezzogiorno mentre siamo al "Break fast — colazione ,, lievemente, il "Prinz Ludwig ,, abbandona il golfo di Aden e prende il largo nell' immensa distesa dell' universo mobile. Il giorno 13, primo di quaresima, siamo al Capo Guardafui che possiamo contemplare a nostro bell' agio. Ormai c' inoltriamo nel grande e poetico Oceano Indiano, e con la massima indifferenza, (come i veri lupi di mare!) pensiamo di aver sotto i piedi sino a 6200 metri di acqua. Fino adesso placido è il mare, e sul crepuscolo contempliamo, incan-

tati, il tramonto del sole tuffandosi nelle glauche onde, mentre un' aurette lieve lieve increspa le onde, e ne schizza spruzzi, che, ai raggi dell' astro che il girar della terra ormai ci toglie, si colorano delle più ridenti iridi. Le rondini marine spiccano i loro voli.... oh! la poesia del mare tranquillo è veramente sublime.

Noi dalla poppa consegniamo al sole morente i saluti per voi, e per tutti quelli che nella patria nostra ci soccorrono, ci amano e pensano a noi, cui la distanza non toglie dal nostro cuore.

La temperatura massima che abbiamo avuto nel mar rosso fu di 27 g. centg: l'afa riesce insopportabile: qui nell' Oceano Indiano giunse sino a 28 g. centg. benchè passiamo gli 8 di latitudine e quindi l'equatore si avvicini: qui, però, non vi è afa ed il vento prodotto dal bastimento rende il clima molto mite.

Alla sera, in poppa, si può osservare un po' di fosforescenza: milioni e milioni di scintille danzano nell' oscurità: sono meduse e crostacei microscopici, erranti per le acque, come le lucciole per la campagna, fosforescenti, luminosi. Tutto è vita: ovunque è un bagliore, uno scintillare, un riflettere di colori.

Voi come state? cosa fate? Riveritemi i Rev.mi professori, amici, ed abbiatevi un abbraccio dal tutto vostro di cuore

DAGNINO VINCENZO Miss. Ap.



Notizie delle missioni

AFRICA — (Abissinia).

Occupazioni di ciascun membro della famiglia.

(Eco dell'Africa marzo 07).

I ragazzi di questo popolo se ne vanno dietro il gregge in mezzo alle montagne, e non ne ritornano che a sera nel loro costume quasi adamitico con una sola pelle di capra sulle spalle. In tal modo conducono una vita monotona ed oziosa, che è per essi la sorgente di ogni vizio.

Le ragazze si recano al bosco a far legna che portano poi la sera a casa sul dorso; oppure vanno ad attingere acqua al torrente spesso torbido, e ne riempiono un sacco di pelle di becco, di cui si caricano le spalle.

La donna attende al disbrigo delle faccende domestiche, prima fra tutte, quella di macinare il grano e quella del suo bamboccio.

L'uomo si è prese le attribuzioni che fra noi sembrano proprie della donna.

Egli lavora di cucito e fin dall'età di 12 anni passa per maestro nel tagliare e cucire abiti. Gli aghi sono carissimi, tanto che chi ne possiede uno, lo reputa un tesoro. Invece del vero filo usano sfilare un pezzo di tela e servirsi dei fili, così attenuti, per il grosso ago che adoperano. Non potete immaginare la gioia che provano quando si regala loro un ago, qualche bottone e qualche metro di refe. È a' loro occhi una vera fortuna. Inoltre gli uomini si incaricano del bucato, ed a tal uopo si recano al torrente, tuffano i capi di vestiario nell'acqua, se li pongono sotto ai piedi e vi ballano sopra; quindi li voltano e rivoltano da ogni lato perchè lo sfregamento dei piedi abbia a renderli bianchi e puliti. I loro

piedi fanno dunque le veci di brusca, e la saponaria quella del sapone. Quando credono che basti la lavatura, danno alla roba una risciacquata, e in molti casi la indossano subito e si sdraiano sull'erba perchè il sole l'asciughi. Quando si è asciugata da una parte, la voltano dall'altra. Come si vede, gli abissini sono molto pratici!

Oltre queste due occupazioni, la coltivazione dei campi e la guerra costituiscono il loro mestiere favorito: quindi l'abissino può portarsi come esempio ai nostri uomini europei che spesso non lavorano quanto questi poveri africani.

DALLE INDIE.

Antichi cristiani nel Kabul. — Conversione al Cattolicesimo d'un monaco buddista.

(*Avvenire d'Italia* 13-3).

Calcutta 20 febbraio.

Durante la visita dell'emiro (re) del Kabul a Calcutta si è scoperto che alcune famiglie cristiane, provenienti dall'Armenia, hanno abitato, per molte generazioni, il paese di Kabul. Al tempo del predecessore dell'emiro attuale, Abdul Ralmasi, sembra che tali famiglie fossero ancora dieci. Per motivi non conosciuti, esse furono bandite dal Kabul e mandate a Peshardar. Quei cristiani avevano una raccolta di manoscritti antichissimi, tantochè nessuno di loro era più capace di leggerli. Da tali raccolte, si dovrebbe dedurre che fra quelle famiglie vi siano stati dei preti cristiani in passato e che dopo non ve ne siano stati più, sicchè lo studio sia poi stato negletto. In ogni modo sarebbe interessante che quegli antichi manoscritti fossero esaminati da persone competenti.

Un monaco buddista, chiamato Inanabliudassa si è convertito, pochi giorni or sono, al Cattolicesimo. L'avvenimento ha destato grande impressione. Questo monaco, che ha ricevuto il battesimo nella chiesa cattolica, appartiene a una famiglia di alta casa indiana. Egli compì gli studi delle scienze buddiste e vi si perfezionò in modo da divenire molto noto e molto stimato. La sua conversione, quindi, è un fatto notevole.

Triste condizioni degli orfanelli. (Annali di N. Signora)

Abbiamo a Thursday Island e a Jule (Porto Leone) un po' di orfani, alcuni dei quali sono privi di padre e di madre. Parecchi sono i figli di negri non appartenenti alla Nuova Guinea, ma tutti sposati a donne papuane; altri hanno per genitori gli indigeni della nostra Missione, i quali spesso lasciano morire i figli di sporcizia ed anche di fame, piuttosto che curarli.

La madre di un ragazzo, avendo perduto il marito, sposò di nuovo e non si occupò più del figlio; non gli dava da mangiare, non lo voleva in casa a cagione di un male che gli copriva il corpo, lo faceva vivere coi porci e permetteva di voltarsi con essi nel fango. Il missionario ebbe compassione di questo fanciullo che aveva cinque o sei anni e chiese alla madre se glielo dava. Questa non esitò a consegnarglielo; ma, avara com'era invece di mostrarsi riconoscente col Padre, volle per pagamento un'accetta, che le fu facilmente rimessa.

Le suore di questa stazione lo hanno allevato prodigandogli tutte le cure. Con un buon nutrimento il fanciullo vicino a morire si è ristabilito in salute. Ora si trova all'Istituto degli orfani di Porto Leone, e della sua condotta tutti sono contenti.

Un altro esempio. Nelle montagne dell'interno, a Dilava, una bambina appena nata perdettero la madre.

In questo caso i selvaggi sono persuasi che il neonato non potrebbe vivere e lo seppelliscono vivo insieme con la madre: credono che sia un bene per la madre e per il figlio di non essere separati nella tomba.

Il missionario, avvertito di ciò che stava per accadere alla bambina di cui parlo, si affrettò a prenderla con sé e l'ottenne.

Una buona madre cristiana ne ebbe cura; poi la fanciulla fu trasportata a Porto Leone, dove il latte delle nostre vacche la salvò.

I pagani di questi monti hanno costumi barbari. Amano più i porci che i figli. Prendono nella foresta giovani porci selvaggi, li acciecano affinché non scappino e le mogli diventano loro nutrici.

Spesso, se ci sono due gemelli nella medesima famiglia, la madre ne uccide uno per allevare un porchetto in sua vece. Da qui si vede ciò che è diventato l'amore materno nel cuore dei selvaggi, non ancora purificati e inteneriti dalla grazia divina.

La maggior parte dei nostri ragazzi sono nati da genitori, infedeli; ma a mano a mano che questi si convertono, anche i figli diventano cattolici col battesimo dei genitori o almeno di uno di essi.

Infine parecchi ragazzi sono nati da cattolici; altri da genitori di cui uno solo la madre o il padre, è cristiano; ma costoro battezzati conservano a lungo, se non sempre, i costumi rudi e barbari.

Il battesimo dando la fede ed anche la forza di osservare i comandamenti, non li spoglia in un momento della natura selvaggia.

Non capiscono la necessità dell'educazione dei figli, e non hanno nè l'affetto, nè lo spirito di famiglia. Il missionario ancora non può fare assegnamento su l'educazione del fanciullo nella famiglia e per mezzo della famiglia: questa sarà l'opera delle generazioni future.

I vecchi tuttora infedeli che sono ostinatamente attaccati ai costumi degli avi, sono un grande ostacolo all'evangelizzazione del paese.

L'istruzione e l'educazione dei ragazzi è compito esclusivo dei missionari e delle religiose.

Disgraziatamente essi non sono nemmeno secondati dai genitori, i quali lasciano i figli liberi di andare o no al catechismo e alla scuola.

Come si vede, la *Santa Infanzia* ha qui un vasto campo di azione; e questa Opera è non meno necessaria nella Nuova Guinea che nelle contrade più barbare dell'Asia e del continente nero,

CINA.

La sorte delle concessioni italiane. — La Cina difende il suo territorio.

Dal "*Giornale d'Italia*", 27-2-07.

I giornali di Sciang-hai coll'ultima posta della Cina portano una notizia che ha, o almeno dovrebbe avere, qualche importanza anche per noi.

Col primo gennaio scorso è stato aperto al commercio estero il porto di Nan-ning, ch'è nella provincia meridionale del Kuangsi, ed è stato scelto il territorio per la residenza degli stranieri sulla riva del Fiume Occidentale (Hsi-ciang). La condizione, però, colla quale il territorio è stato concesso, non è come in passato.

Quando le armi vittoriose inglesi imposero al Governo di Pechino, col trattato del 1842 l'obbligo di aprire al traffico cinque porti, non fu stabilita alcuna clausola che fissasse dove i mercanti avrebbero potuto costruire i loro edifici; anzi parve allora intendimento degli inglesi, e se ne comprende bene la ragione, di costruire i loro edifici nelle città dalle quali i porti prendevano nome, e che erano appunto Canton, Amoy, Fu-ceu, Ningpo e Sciang-hai. L'ostilità degli indigeni mostrò in breve ora la convenienza di abbandonare il primo disegno. Ad evitare attriti, il Governo concesse allora una piccola zona di territorio fuori della città e con questo atto permise agli stranieri di comprare le aree fabbricabili dai privati per costruire i loro edifici su quella superficie, senza aver diritto di proprietà che l'imperatore vanta su tutte le terre dell'impero.

L'acquisto di vari lotti che veniva a volta a volta contrattato, non fu sempre cosa agevole. In Canton la popolazione compatta si oppose a qualsiasi vendita; a Sciang-hai, invece dove meno dura era stata l'azione dei cosiddetti *diavoli rossi*, e quindi meno fortemente erompeva l'odio contro questi, la compra dei terreni procedé con sufficiente speditezza sebbene non fosse anche li priva di qualche difficoltà. Una vecchia settantenne invitata a cedere l'uso delle sue terre e case, offesa dall'ignominia, sputò in faccia al magistrato che gliela consigliava.

Così è avvenuto che in alcuni porti non siasi costituito regolarmente un quartiere straniero; mentre in altri come a Sciang-hai sono sorte vere città europee che destano la ammirazione dei visitatori. Queste concessioni, sebbene avessero origine dopo il trattato inglese, si estesero ai mercanti degli altri paesi che a breve distanza accorsero a concludere patti commerciali con la Cina, e quindi hanno acquistato carattere internazionale non tanto per le bandiere diverse sotto le quali ognuno vive indipendentemente dagli altri, quanto per il sistema di amministrazione.

L'intervento delle truppe europee per sedare la rivolta dei *boxers* portò a concessioni speciali nel porto di Tien-tsin, che ebbero carattere puramente nazionale, perchè fatte a favore dei singoli Stati con aree, determinate e distinte. L'Italia pure ha, come gli altri, una propria zona territoriale sotto la sua bandiera e sotto la sua amministrazione, oltre a vantare diritti a comune con tutti gli altri Stati firmatari dei trattati nelle concessioni date per l'esercizio del traffico nei porti sinora aperti agli stranieri.

Ma, naturalmente, questo diritto di proprietà che, sebbene inculcato dalla Città, è sostenuto da tutti quelli che occupano il territorio o come compratori o come rappresentanti di Stati ai quali la concessione è stata fatta, ha impensierito ora un poco il Governo cinese che, sentendosi forse sorretto dal Giappone, tende a fare d'ora in poi una politica meno remissiva di quella che per forza di cose ha dovuto subire in passato, e ha quindi adottato per il porto di Nanning un nuovo sistema che meglio garantisca i diritti territoriali.

Secondo questo sistema che certamente sarà applicato anche in avvenire, è come in passato fissata l'area per la residenza degli stranieri, ma questi non possono più comprare i terreni o lotti dai privati, ma devono prenderli in affitto direttamente dal Governo. Il contratto di affitto dura 30 anni e può essere rinnovato al termine di essi; i lotti misurano 10 *ciang* quadrati (1 *ciang* è misurato lineare di m. 3 e c. 50) e costano 40 *taels* o once d'argento annue, vale a dire, circa 145 lire italiane. Di più gli edifici devono sorgere sui lotti affidati nel termine di due anni e il disegno deve ottenere l'approvazione del supremo magistrato della città.

Tali disposizioni sollevaranno senza dubbio la questione della proprietà territoriale delle concessioni, la cui soluzione era sinora lasciata al tempo; o piuttosto, come sembra più probabile, il diritto degli stranieri si affermerà più saldamente senza che la Cina si senta il coraggio di fare opposizione. L'una cosa o l'altra avvenga, certo è che esse modificano profondamente per l'avvenire la condizione di residenza degli stranieri mentre questi escogiteranno mezzi per consolidarsi sulle concessioni passate. E a tale opera di consolidamento, per ciò che riguarda le concessioni internazionali, anche l'Italia, giova sperare, si unirà alle altre nazioni. Ma che avverrà del territorio italiano di Tien-tsin del quale nessuno ha creduto studiare o fare studiare, per trarne l'utile che può dare? Si ripeteranno i fatti deplorabili di San-men che imbalanzarono il Governo cinese, il quale si credè divenuto talmente forte da poter sfidare col favorire la ribellione dei *boxers* le potenze europee? L'animo spera che ciò non si ripeterà: ma se col criterio del passato si deve giudicare dell'avvenire, si è spinti a credere che purtroppo anche a Tien-tsin si ammainerà, come avvenne a San-men, la bandiera italiana.

Prof. LODOVICO NOCENTINI "dell'Università di Roma",.

L'imperatore della Cina poeta.

Il 6 novembre u. s. quando il principe Fushimi partiva da Pechino per il Giappone, S. M. l'Imperatore Kuang-su gli presentò, a ricordo, una poesia, che egli stesso compose per l'occasione.

È la prima volta che l'imperatore Celeste offre ad un ospite straniero una poesia scritta di sua mano: ciò significa la grande simpatia ed amicizia che egli nutre per il Mikado.

È una poesia composta di quattro versi di sette piedi ciascuno.

高	Kao	光	Kuang	喜	sci	小	tung
秋	tsiu	映	yn	見	kien	西	si
弭	mi	搏	puo	敦	tuen	帶	te
節	tsie	桑	san	槃	p'an	水	shui
愿	li	若	zuo	嘉	kia	共	kung
重	ciung	木	mu	會	huei	澄	tan
瀛	yn	榮	zun	日	ze	清	tsin

Per maggior intelligenza ne presentiamo al lettore una traduzione libera:

- « Nel cuore dell'autunno, la vostra anima vigilante arrivò in Cina, dopo aver solcati i mari giapponesi.
- « Una luce emana da voi, che rischiarà e risplende nel Giappone e fino a qui: voi siete simile ad un albero nella sua piena fiorecenza.
- « E noi con grande piacere ed entusiasmo vi abbiamo visto al nostro fianco in questo mattino di calma,
- « mentre che lenti, pacifici e puri, i flutti lambiscono le coste orientali e occidentali, ossia che regna la pace tra il Giappone e la Cina ».

P. BONARDI.

Imprimatur, Parmæ ex Ep.li Curia die 18 Martii 1907.

Can. PETRUS DEL-SOLDATO, Vic. Gen.

D. ORMISDA PELLEGGRI, Direttore responsabile.

Cesarina C. 10 — Barutta Carolina C. 10 — Vitali Maria C. 10 — Rossi Maria C. 10 —
 — Belatti Teresa C. 10 — Belatti Maria C. 10 — Conca Maria C. 10 — Conca Ida
 C. 10 — Cerfogli Teresa C. 10 — Poletti Caterina C. 10 — Scursi Regina C. 10 —
 — Dubini Giuseppina C. 10 — Togonoli Santina C. 10 — De-Petri Rosa C. 10 —
 Pepegno Maria C. 10 — Palastanza Rosa C. 10 — Materi Antonia C. 10 — Raineri
 Teresa C. 10 — Raineri Adele C. 10 — Riella Anna C. 10 — Riella Erminia C. 10 —
 — Barbieri Adele C. 10 — Gandela Bambina C. 10 — Risi Rosalia C. 10 — Rava Elisa C. 10 —
 — Chierici Giovanni (Collettore): Chierici Giovanni C. 10 — Chierici Luigi C. 10 —
 Bernuzzi Luigia C. 10 — Menegalli Lucia C. 10 — Usberti Annetta C. 10 — U-
 sberti Ubaldo C. 10 — Usberti Rosolino C. 10 — Ventura Ferdinando C. 10 — Ven-
 tura Maria C. 10 — Ventura Maria C. 10 — Ventura Terzi Barbara C. 10 — Terzi
 Teresa C. 10 — Bocchi Serafino C. 10 — Fornaciari Elvira C. 10 — Famiglia Ven-
 turini Luigi C. 20 — Venturini Giuseppe C. 10 — Venturini Bianca C. 10 — Ven-
 turini Elia C. 10 — Venturini Corina C. 10 — Vedova Furlotti C. 10 — Torelli
 Beatrice C. 10 — Pelati Ermelinda ved. Tosi C. 10 — Furlotti Francesco def. C. 15 —
 — Tosi Giacomo def. C. 10 — Uccelli Fermo Collettore: Tesauri Maria C. 10 —
 Marconi Vincenzo C. 10 — Marconi Olimpia C. 10 — Euberti Albina C. 10 —
 Marconi Angela C. 10 — Cirlini Maria C. 10 — Ferenziani D. Luigi C. 10 —
 Uccelli Giacomo C. 10 — Uccelli Fermo C. 10 — Grancotti Anna C. 10 — Giam-
 betti Giacinta C. 10 — Reverberi Torquato C. 10 — Reverberi Domenica C. 10 —
 Uccelli Luigi def. C. 10 — Casali Catterina def. C. 10 — Uccelli Battista C. 10 —
 Ferrari Irene C. 10 — Burani Giovanni def. C. 10 — Belloni Teresa def. C. 10 —
 Tamagnini Domenica C. 10 — Burani Rosina C. 10 — Burani Antonio C. 10 —
 Berta Maria (Collettrice): Berta Maria C. 50 — Cattibini Gaetano C. 50 — Cattibini
 Alfonso C. 60 — Villafaletti Anna C. 50 — D'Orsengo Carolina C. 50 — Ghirardi
 Maria C. 60 — Airolti Crutina C. 10 — Armand Domenico C. 10 — Malasagna
 Tarsilla C. 10 — Bernardi Teresa, Caterina e Domenica C. 30 — Baletti Pia C. 10 —
 — Minoli Giuseppina C. 10 — Griotti Franceschina C. 10 — Banducco Maria C. 10 —
 — Colombini Maria C. 10 — Peretti Adele C. 10 — Giuliani Cassilde C. 10 —
 Omegna Marcellino C. 10 — Binelli Maria C. 10 — Binelli Vittorio C. 10 — Bi-
 nelli Emma C. 10 — Binelli Giacomo C. 10 — Dagnino Annetta (Coll.): Dagnino
 Annetta C. 20 — Dagnino Luisa C. 20 — Andrei Genoveffa C. 10 — Zanichelli
 Clementina C. 10 — Maestri Linda C. 10 — Provera Adele C. 10 — Pelagatti
 Valentina C. 10 — Mergamini Amelia C. 10 — Laciniati Bianca C. 10 — Capra
 Angiolina C. 10 — Chiapponi Maria C. 10 — Tosi Maria C. 10 — Pezzoni Carolina
 (Coll.): Famiglia Avanti C. 30 — Baroni Margherita C. 20 — Sanardi Ginditta C.
 20 — Pezzoni Carolina C. 50 — Pezzoni Savina C. 10 — Celso Antonio C. 10 —
 Martani Virginia C. 10 — Martani Margherita C. 10 — Romano Teresa C. 10 —
 Romano Teresa C. 10 — Romano Rosina C. 10 — Rachele Sighetti C. 10 —
 Maria Sighetti C. 10 — Albertini Irene C. 10 — Pranzini Maria C. 10 — Pranzini
 Marianna C. 10 — Pranzini Luigi C. 10 — Bainsi Teresa C. 10 — Bainsi Giuseppa
 C. 10 — Borghi Marta C. 10 — Rossi Rosa C. 10 — Quaini Domenica C. 10 —
 Sommariva Margherita C. 10 — Sommariva Rosa C. 10.

(Continua).

DITTA FIACCADORI

PARMA

FABER — <i>Il prezioso sangue</i> ossia il prezzo della nostra redenzione	L. 3,—
FONTANA — <i>Il Traviato Quaresimale</i> (4. Edizione riveduta e corretta dall' Autore)	» 5,50
DA BERGAMO — <i>Pensieri ed affetti sopra la Passione di Gesù Cristo</i>	» 2,—
D' HULST — <i>Conferenze di nostra Signora ed esercizio della settimana Santa</i> (2 Vol.)	» 6,—
DE LO PONTE — <i>Meditazioni sui misteri dell' Incarnazione della vita. Passione e Resurrezione di G. C. con introduzione sull' orazione mentale</i> (11. Ed. - 2 Vol.)	» 10,—
MONSABRÉ — <i>Ritiri Pasquali, conferenze</i> (9 Vol.)	» 13,50
Orazioni da recitarsi nella visita della Chiesa in ogni settimana di Quaresima e nelle visite dei SS. Sepolcri	» 0,30
PAGLIARA - SCOTTI — <i>Prediche per la quaresima</i>	» 4,—
PELLICANI — <i>Il quaresimale domestico</i>	» 2,70
SANVITALI DI C. DI G. — <i>Meditazioni sulla passione di G. C.</i>	» 1,25
Metodo del S. Esercizio della via Crucis	» 0,05
Via del Calvario appianato ossia metodo facile e fruttuoso di praticare la Via Crucis	» 0,10
CARMAGNOLA — <i>Il custode della divina famiglia. S. Giuseppe modello, maestro e protettore dei Cristiani</i>	» 1,70
GILLI — <i>Il mese di Marzo consacrato a S. Giuseppe</i>	» 1,25
HUGUET P. A. M. — <i>Poteri di S. Giuseppe, ossia esercizio di Pietà e meditazioni per onorare S. Giuseppe nel mese di Marzo</i>	» 1,25
JANNI CAN. M. M. — <i>S. Giuseppe e la somma Dulia che gli è dovuta</i>	» 1,50
MAZZETTI SAC. A. — <i>Julius Accrescens Joseph, ossia mese di S. Giuseppe, centotrenta discorsi con esempi, fioretti e giaculatori</i>	» 3,80
ROSSI GIO. B. (MONS.) — <i>Trenta trattenimenti popolari sulla vita e sul culto del Patriarca S. Giuseppe per santificare il mese di Marzo</i>	» 1,50

Fotografia del Colon. Stanislao Solari su cartone 34 × 26 L. 2,—